

a cura di Stefania Nardini

Maurizio De Giovanni, la città nera, un killer invisibile

Napoli indifferente dimentica il mare

Ricciardi? Non c'è! Questa volta entra in scena Lojaco commissario siciliano

Nevio Galeati

La perdita di un figlio è uno fra gli eventi più drammatici che possano capitare; anzi, sopravvivere ai propri figli è una vera e propria 'maledizione', una ferita che difficilmente si può sanare. Con il nuovo romanzo, "Il metodo del cocodrillo" (edito da Mondadori), Maurizio De Giovanni ha scelto di mettere al centro proprio questo strazio, declinato in alcune, possibili, varianti. E lo fa mentre racconta l'attualità, e sceglie i colori più cupi della sua Napoli, quelli fatti di ombre e di grigi; ma, soprattutto, di disinteresse per l'altro. Anche il golfo non è più da cartolina, cambia aspetto e affoga ogni romanticismo: "Una volta era andato vicino al mare; aveva avuto voglia di sentirne l'odore, di respirarne la brezza. Non l'aveva trovato. Quel lungomare cittadino, con migliaia di auto indifferenti a costeggiare la scogliera, sotto una pioggia costante e infinita e un cielo grigio. Quell'odore di rancido, le pietre bianche buttate come una barriera. La sporizia dimenticata, buste di plastica galleggianti sull'acqua stagnante come cadaveri di meduse ...". Chiunque, muovendosi in quel lato oscuro della città, può quindi uccidere con la (quasi) certezza di non essere scoperto; né quindi fermato.

È così il killer protagonista del romanzo; o, almeno, appare così:



Maurizio De Giovanni e il suo nuovo romanzo

feroce e imprendibile. Si mimetizza con l'ambiente, uccide, scompare; con una piccola pistola uccide tre ragazzi che vivono in modo diverso, in quartieri diversi della città, con genitori totalmente diversi l'uno dall'altro. Ma lascia traccia delle proprie lacrime accanto ai corpi delle vittime. Per questo viene soprannominato 'il cocodrillo'. Tracce evanescenti che nessuno potrebbe vedere, se non intervenissero l'attenzione esasperata per i dettagli di un poliziotto che sembra non avere più la forza di credere a nulla; e la tenacia di una giovane magistrato, dall'anima ferita. Saranno loro a intercettare e capire la realtà. In scena l'ispettore Giuseppe Lojaco, trasferito a Napoli dalla Sicilia dopo l'accusa - falsa - di un pentito di essere un informatore della mafia; che

incassa lo stipendio per giocare a scopa sullo schermo del computer. Forse non ha letto Chandler, ma ha sicuramente visto le trasposizioni sullo schermo dei suoi personaggi. Poi c'è il sostituto procuratore Laura Piras, bella e testarda, con un vuoto dentro che non sa colmare; che è anche l'unica a credere a Lojaco, e a convincersi di come gli omicidi non siano stati messi a segno dalla camorra. Due personaggi che possono percorrere ancora molta strada, insieme. E che, appunto insieme, risolvono il mistero e scoprono il killer.

In sintesi: 'Il metodo del cocodrillo' dimostra come la querelle sulla salute del 'giallo' sia analoga a quella sul sesso degli angeli. È inutile. Certo, l'abbondanza di titoli 'di genere' (e la dicitura 'thriller' in copertina è micidiale)

Il male è nel dolore, nella realtà, nelle ferite difficili da rimarginare

contiene innumerevoli porcherie. Maurizio De Giovanni ha invece una scrittura potente, chiara, che rivitalizza i sentimenti, con al primo posto l'amore, poi il senso della famiglia (e riesce a regalare anche schegge di ottimismo, nonostante tutto); e la mette al servizio di una trama che si dipana senza mai inciampare, verso un finale che stupisce più di quanto un lettore attento - anche quello che ha intuito dove la narrazione lo stia portando - si possa aspettare. Rigore stilistico, attenzione alla realtà e rispetto del lettore sono presenti in uguale misura. Poi chi ama Alfredo Ricciardi può pensare che Lojaco sia suo nipote, almeno nel rapporto fra le donne; non è un caso che entrambi si trovino al centro di due sguardi femminili 'incrociati'. Il primo fra un'attrice e una 'sartina'; il secondo inconsapevole delle coccole di una fascinoso ristoratrice (vedova), e dei pensieri del magistrato dalle curve hollywoodiane. Il killer, poi, ha un'intensità dolorosa e terribile, profondamente vera. E in realtà ha poco a che spartire con la raffigurazione del male che punteggia decine di romanzi. Il lettore sa subito che si tratta di un vecchio; che riassume quello che sta facendo in un diario. Un dolore dopo l'altro si intravede il senso, la motivazione di ogni uccisione. Maurizio De Giovanni fa trasparire tutto con delicatezza, un passo alla volta.



In questa pagina non compaiono recensioni di libri provenienti da Case Editrici a pagamento. Se per errore dovesse capitare è gradita una segnalazione

VECCHIO E NUOVO

Lo inchioda all'alba lo stana, lo provoca ed ecco Flavio Tosi!

Alberto Pezzini

La versione di Tosi (Marsilio, pagg. 198, euro 10,00) è l'intervista più ritmata di Stefano Lorenzetto in cui - pur tra mille difficoltà ambientali e fisiche per averla scritta in appena due mesi - centra il leghista emergente Flavio Tosi e non gli lascia scampo. Per intervistarlo ha dovuto accettare di farlo



tra le 5 e le 7 della mattina. Orari allucinanti, quelli di un uomo politico che ha fame pura di vita. L'uomo sembra una specie di Sarkozy in sedicesimo: dorme quattro ore per notte, gira con due cellulari ammaccati su uno dei quali digita gli sms per rispondere ai cittadini senza smettere di guardare in faccia l'interlocutore e - cascate il mondo - non si nega due ore di piscina alla settimana dove - in acqua - stoppa i contatti con il mondo esterno. Lorenzetto non fa sconti a Tosi e Tosi non smette mai di dire ciò che

pensa. Tutto viene analizzato. Dal fatto di stare in commissione (Sala Blu) con un cane, accucciato sotto il tavolo (un pastore belga di una bellezza straordinaria), a girare su di un' Audi A6 blindata perché lo considerano una specie di sceriffo da proteggere con cura. Tosi è di Verona, si considera matto come dice l'adagio venesiano gran signori, padovani gran dotori, vicentini magnagati, veronesi tutti mati, per colpa dell'aria che viene giù dal Monte Baldo, colpevole di innestargli già solo per questo una vena di follia in testa. Quando si è candidato contro il volere di Bossi ha dimostrato di non avere paura del buio, anche se dalla sua parte ha sempre avuto l'appoggio di un acuto interprete degli equilibri politici come Maroni. Per lui il lavoro per il cittadino viene prima di tutto: svegliarsi alle sei di mattina per andare a letto all'una di notte gli ha conferito una specie di salvacondotto naturale in cui la gente confida perché Tosi non si dimentica di niente, neanche della piastrella sbreccata. Di Napolitano - il cui ritratto aveva bandito dal proprio ufficio - quando ha deciso di riappenderlo dietro di sé, lo ha fatto perché ci credeva: aveva mutato il giudizio umano e politico sull'uomo. Tosi piace perché è un ribelle ma soprattutto perché ha dimostrato di credere davvero in quello che fa: è finito il tempo degli onori per i politici tutti chiacchiere e distintivo?

NOVITÀ

L'incredibile storia del ragazzo selvaggio

Una sera d'autunno nel 1797, alcuni cacciatori catturano un ragazzo vagabondo in una foresta del Sud della Francia. Sono tutti affascinati dalla scoperta di questo "prodigio" che sembra tanto simile a un animale. Chi è quel "ragazzo selvaggio", sfida concreta al secolo dei Lumi? Trascinato da un orfanotrofio a un salotto come un mostro da fiera, sarà presto abbandonato dai suoi tutori alla sua incurabile natura selvaggia. Solo il dottor Itard, dell'Istituto dei sordomuti di Parigi, s'intestardisce nel credere che di questo "anima-



Una storia che ispirò anche Truffaut

le" saprà farne un uomo. Ribattezzato Victor, subirà l'apprendistato della civilizzazione. È "Il ragazzo Selvaggio" di T.C. Boyle (ed. Feltrinelli), rivisitazione della storia di Victor dell'Aveyron, già resa nota dal celebre film di Truffaut.

Pianeta in guerra dal futuro lontano

"Città delle illusioni" il classico dell'americana Ursula K. Le Guin
Impasto tra fantascienza e mito con il trionfo della tecnologia

Marisa Cecchetti

Deve assolutamente recarsi a Es Toch il misterioso protagonista di "Città delle illusioni" (ed. Gargoyl), della statunitense Ursula K. Le Guin. È arrivato con la memoria cancellata, questo adulto dagli occhi di gatto, ed è stato rieducato in una piccola comunità isolata dal resto del mondo, nella casa di Zove, nella Foresta Orientale. Rimane sei anni, gli unici di cui abbia consapevolezza, li trova un nome ed anche l'amore. Ma è vitale per lui scoprire la sua



Il romanzo edito da Gargoyl

vera identità. È un uomo o un alieno? Lo potrà sapere solo a Es Toch, lontanissima, nella Foresta Occidentale, dove regnano i temibili Shing, che hanno imposto la legge su tutta la Terra quando le guerre la laceravano. Il viag-

gio si compie attraverso un percorso fitto di insidie, perché le poche comunità umane rimaste vivono in stato perenne di difesa, diffidando di tutti e temendo gli Shing. La comunicazione è difficile, spesso si fa ricorso alla mimica gestuale, perché ognuno parla ormai un proprio idioma. Unico strumento comune, più o meno vivo, è la lingua Galactika, un tempo parlata dagli uomini, a cui Falk, il protagonista, fa ricorso quando cerca un rifugio. Solitudine e barbarie caratterizzano la nostra Terra, nell'immagina-

rio della Le Guin, in un lontano futuro, quando i segni delle città dell'uomo sono cocci senza importanza, e solo la tecnologia più avanzata rimane al servizio dei privilegiati: le armi laser, le navicelle interspaziali, ma soprattutto la capacità della comunicazione telepatica, la lettura del pensiero che impedisce la menzogna. Rimaniamo così sospesi tra realtà e menzogna fino alla fine, sia sulla reale identità del protagonista, sia sulla veridicità delle parole e azioni dei padroni della Terra.